

POLITICA

Riforme, Grillo apre (e si rimangia i brogli)

● **L'ex comico firma con Casaleggio un intervento sul blog: «Lo scenario è cambiato, Renzi legittimato dal voto»** ● **Il M5S chiede un incontro al governo**
Oggi la lettera dei capigruppo al premier

ROMA

«Se Renzi ritiene che la legge M5S possa essere la base per una discussione comune, il cui esito dovrà comunque essere ratificato dagli iscritti al M5S, Renzi batta un colpo. Il M5S risponderà». Colpo di scena: dopo aver evocato non meglio identificati «brogli» alle Europee che hanno consegnato al Pd il 40,8%, Beppe Grillo cambia completamente orizzonte e apre alla trattativa sulla legge elettorale, e forse anche sulle riforme. Sia pure sulla base della sua proposta, di impianto proporzionale e non maggioritario come l'Italicum.

Notevole cambio di passo anche nei confronti del premier, da sempre ribattezzato «l'ebetino». A botta calda, dopo i risultati del voto per Strasburgo, Grillo aveva scritto che con «la percentuale fantomatica del 41% al Pd il sospetto di brogli è ragionevole». E che con la sinistra europea «quasi azzerata in queste elezioni, in controcorrente rispetto al quadro politico europeo ci sarebbe invece l'Italia, mosca bianca che secondo quanto risulta al voto darebbe un 41% al Pd guidato da uno yes-man ai piedi della Merkel e dell'Europa». Conclusione: «Francamente si deve compiere uno stupro alla logica per credere a questo». Adesso invece l'ex «Renzie» diventa «legittimato dal voto popolare».

Sul blog, infatti, il leader pentastellato e Gianroberto Casaleggio auspicano un incontro con il premier. E lo fanno con un post dal titolo «Leggi elettorale: Renzi, batti un colpo». Poi, un fotomontaggio nel quale a bus-

...

L'esito dell'eventuale incontro «dovrà essere comunque ratificato dagli iscritti al movimento»

re alla porta del premier e del Pd è però una mano con il logo del Movimento. Detto fatto, dovrebbe essere recapitata già oggi, lunedì, al premier una lettera, a firma dei due capigruppo grillini di Senato e Camera, Maurizio Buccarella e Giuseppe Brescia, per formalizzare la richiesta di incontro.

L'inversione di marcia è arrivata di domenica mattina via web cogliendo tutti di sorpresa. «Sono avvenute due cose che hanno cambiato lo scenario - scrivono sul blog Grillo e Casaleggio -: il M5S ha una legge approvata dai suoi iscritti (e non discussa a porte chiuse in un ufficio del Pd in via del Nazareno) e Renzi è stato legittimato da un voto popolare e non a maggioranza dai soli voti della direzione del Pd. Quindi qualcosa, anzi molto, è cambiato». Ancora: «La legge M5S è di impronta proporzionale - ricordano Grillo e Casaleggio -, non è stata scritta su misura per farci vincere come è stato per l'Italicum, scritto per farci perdere».

All'incontro i due capi del movimento hanno già designato i capigruppo oltre a Danilo Toninelli, estensore tra altri della versione definitiva della legge, più Luigi Di Maio «come massima rappresentanza istituzionale in parlamento nel suo ruolo di vicepresidente della Camera». Proprio Di Maio ha subito commentato ai microfoni di SkyTg24: stando «alle dichiarazioni degli ultimi giorni è chiaro che l'Italicum vogliono cambiarlo al Senato» e in questo modo «il patto del Nazareno è sempre più debole e noi siamo a un bivio, ovvero la legge elettorale deve farla Silvio Berlusconi o il Movimento 5 Stelle? E' Berlusconi l'ago della bilancia? Vogliamo esserlo noi l'ago della bilancia». E poi: «Aspettiamo una risposta, vediamo domani cosa succede».

Nel M5S, invece, c'è qualche perplessità sulla diretta streaming chiesta immediatamente dal vicesegretario Dem Lorenzo Guerini. Forse col-

to in contropiede, Di Maio prima glissa: «Non credo sia essenziale». Poi torna sui suoi passi e scrive su Twitter: «Lo streaming si farà». Un post che è stato poi ritwittato dall'account ufficiale di Grillo. Spiega la situazione anche Toninelli, altro partecipante all'incontro: «Non si tratta di un'apertura globale, ma di merito, materia per materia. La legge elettorale potrebbe essere sicuramente un passo avanti verso la sostituzione a Forza Italia, che oggi porta avanti un appoggio alla maggioranza che danneggia qualsiasi idea di buona riforma». Il deputato aggiunge che «anche se non è stato eletto, Renzi ha ricevuto una legittimazione politica dopo le Europee ed è diventato un nostro interlocutore: noi siamo stati i primi a trasformare le elezioni europee in elezioni politiche, e se avessimo vinto avremmo chiesto la caduta del governo. Per coerenza, quindi, diciamo che Renzi ha ottenuto la legittimazione politica e gli diamo le nostre proposte».

LA BASE APPROVA

Una svolta che fa dire all'ex senatore pentastellato, Luis Alberto Orellana: «Questa apertura al dialogo corrisponde a quanto da me richiesto più e più volte quando ero nel M5S. Dopo l'espulsione, gli insulti e le minacce di morte, ecco la conferma di essere stato sempre nel giusto».

E la mossa piace anche alla base, a giudicare dai commenti sul web: «Era ora», «Ti sei svegliato». In cui a prevalere è l'idea che «se il Pd non accetta il dialogo, sarà un effetto negativo per loro. Se accettano e se si riesce a ottenere una legge elettorale decente, sarà positivo per tutti». Ma l'apertura è considerata anche una buona tattica per «stanare» Renzi: «Non potrà più dire che Berlusconi è il suo unico interlocutore». Non mancano però le ironie: «Grillo è passato da «andate tutti a casa» a «vado a casa di tutti»».

...

«La legge M5S è di impronta proporzionale può essere la base di una discussione»



LA LEGA

Salvini: «Dialoghiamo sul Senato»

«All'inizio Renzi diceva no, no, no a qualunque nostra proposta. Se adesso su questi principi incomincia a dire sì, il bilancio per noi diventa positivo». Così il segretario della Lega Nord Matteo Salvini in un'intervista al Corriere della Sera a proposito di una possibile apertura al governo Renzi.

Salvini ha ribadito: «Noi siamo e resteremo all'opposizione. E chi continua a sostenere organicamente il governo Renzi, con noi non potrà costruire niente». Ma alla domanda se l'accordo riguardi solo la riforma del Senato, il segretario del Carroccio ha risposto «su quella e sulla collegata riforma del Titolo V della Costituzione. La speranza è una sterzata decisa rispetto al

neocentralismo del governo».

«Noi - ha aggiunto Salvini - stiamo preparando il dopo Renzi. E se riusciamo a far passare qualche nostro principio nonostante il fatto che lui ha preso una barca di voti, a me pare un buon risultato».

Quanto al tema dell'alleanza con Forza Italia per ricostruire un polo di centrodestra, Salvini si mostra prudente: «Sono tre anni che noi e loro siamo lontanissimi. Sono tre anni che Forza Italia con il Pd ci va a braccetto». L'ipotesi è dunque esclusa, ma senza precludersi nulla per il futuro. «Per ora, non esiste», si limita a dire il segretario del Carroccio. «Non c'è alcuna possibilità di riesumare vecchie formule ormai defunte».

Dalla rabbia al confronto: l'ambiguità dei 5 Stelle

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un soggetto sempre condannato a dosare aperture e chiusure nette, cenni di disponibilità e sbarramenti ermetici.

È evidente che sui singoli temi dell'agenda parlamentare, anche una formazione antisistema può pervenire a sfoggiare un atteggiamento più pragmatico. Lo fa per andare all'incasso di un plusvalore. Anche un non-partito, che agogna la caduta repentina del sistema, e la celebra nei suoi riti come un grande evento salvifico, deve pur portare a casa qualche risultato tangibile, per non essere percepito dai tanti seguaci come l'alfiere di una protesta pura e però sterile. Ma se il M5S adottasse davvero come suo abito mentale questa attitudine alla negoziazione sui singoli problemi, perderebbe

d'incanto la stessa ragion d'essere di una formazione irregolare che coagula tutte le contraddittorie proteste emerse nella crisi. Quello di Grillo non può mai evolvere in direzione di un partner affidabile ospitato di buon grado in un gioco cooperativo con altri partiti normali. Con la sapienza di un movimento tranquillo, acquisterebbe molti attestati di ragionevolezza ma finirebbe con il perdere, nelle prove di dialogo responsabile e costruttivo, il volto truce di attore della protesta irriducibile. La ragione costitutiva del M5S, e il motivo del suo forte consenso, risiede proprio nella protesta radicale contro i drammatici costi sociali della crisi. Rimuovere la rabbia irriducibile, quale passione calda che mobilita gli esclusi, sarebbe un gesto suicida, che Grillo mai potrà compiere. È di sicuro dalla rabbia, che alimenta lo spirito della rivolta, che il suo non-partito trae la genesi e il sostegno diffuso. Con la sua offerta di

controllare le carte delle riforme, Grillo è consapevole che la rabbia non è un sentimento eterno perché eterna non è mai la crisi sociale che sollecita istinti di ribellione in chi nulla ha più da perdere. E quindi cerca di rimodulare la sua strategia che deve transitare dalla pura rabbia (di chi promette di abbattere un sistema infame) alla radicalità (di chi, pur con una presumibile economia di consenso, si candida a raccogliere una cospicua fetta di opinione antagonista, attorno al 10 per cento almeno, che prima era ripartita tra le formazioni giustizialiste e la defunta sinistra radicale).

La vera sfida di Grillo non è (e mai sarà, a meno di catastrofi imprevedibili) quella di vincere, ma di durare più a lungo con la sua invenzione politica che, per limiti genetici, è esposta al rischio della rapida disintegrazione. Per questo, individuato uno spazio possibile di insediamento, egli deve tracciare le condizioni istituzionali utili per

presidiarlo con una maggiore efficacia. Partecipare al gioco delle riforme è allora una condizione ghiotta perché non compromette l'immagine del movimento di lotta (anzi potrebbe avvantaggiarsene come forza intransigente che rompe gli oscuri segreti del patto del Nazareno e blocca le manovre di Berlusconi e Alfano per torbide scorciatoie presidenzialiste) e contribuisce a definire i confini più favorevoli (ad una forza della radicalità, non della normalizzazione) di un nuovo sistema competitivo. Per quanto il non-partito di Grillo, per la sua intima connotazione, è condannato prima ad alzare strumentalmente degli ammiccamenti ai limiti del collaborazionismo e poi a preparare delle imboscate alle soglie dell'indecenza, nella partita per le riforme elettorali pare esserci un margine significativo per prendere sul serio la disponibilità a misurarsi nel merito delle proposte. Ciò perché anche il M5S ha un interesse di

sistema e non può permettersi che prevalgano altri disegni che impongono, con delle leggi elettorali disegnate su misura dei contraenti, il congegno tecnico che lo condannano all'estinzione fulminea. Con un Pd al 40,8 per cento, è evidente che il patto del Nazareno è divenuto carta straccia. Tra Berlusconi e le destre che alzano il prezzo del compromesso con la carta truccata del presidenzialismo (che cammina con un volto demoniaco se combinato con il premio di maggioranza e l'ossatura monocamerale del parlamento) il rientro in gioco del non-partito di Grillo può persino essere utile alla tenuta dell'ordinamento costituzionale. E comunque in un sistema tripolare, per non lasciarsi schiacciare da pretese assurde, è interesse dell'attore principale tenere aperte le porte anche alle voci del polo escluso. Purché non si insinuino nella ritrovata democrazia della discussione il virus del rinvio, della non-decisione.